Anno IV. Giovedì 20 Settembre 1877 Num. 20.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabacca o in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

ELEZIONE POPOLARE

I.

Un'altra volta nel nostro giornale abbiamo scritto alcune cose sul diritto di elezione; ora torneremo a parlarne, essendochè l'argomento è di vitale importanza pel vantaggio dei fedeli e per la tranquillità dello Stato. — *Se vuoi dominare gli altri, manda i tuoi*, dice il proverbio. Tale massima adottata sempre da chi vuole comandare assolutamente in casa d'altri, è stata in tutti i tempi il perno principale, su cui fondavasi il dominio del Vaticano, che per noi è potenza straniera benchè costituita nel centro d'Italia, anzi potenza eminentemente ostile, come dichiara il suo giornalismo. La curia romana fu sempre scaltra nelle arti del dominare. Essa non procede mai per vie rette, affinchè non sieno scoperti i suoi reali intendimenti, ma batte sentieri tortuosi, strade obblique. Ed è perciò, che ci presenta i preti quali ministri di religione, mentrechè non sono altro che gli agenti del suo dominio sulle nostre coscienze e sulle nostre borse e non di rado i mezzi, con cui abbatte le potenze ed i governi avversari. Sarebbe lunga cosa accennare qui, come appunto col mezzo dei preti tirò a Canossa un imperatore germanico, ad un altro tolse la corona, ad un terzo ribellò i sudditi, ad un quarto suscitò la guerra in famiglia, e colle stesse arti sconvolse più volte la Francia, la Svizzera, la Spagna, l'Inghilterra, l'Italia ed ora minaccia di sconvolgere altri regni, altri imperi. È inutile avvertire, che sotto il nome di agenti della curia romana noi intendiamo di comprendere i vescovi. Sono questi soli i sacrileghi mestatori messi a parte delle mene pontificie: essi poi hanno falangi compatte, da cui esigono cieca ubbidienza, e queste falangi inconscie in gran parte del fine, per cui è sfruttata l'opera loro, sono i preti.

Agli occhi del popolo ignorante questi raggiri sono ignoti. Esso considera il prete come un mandato da Dio, come un ministro della religione e troppo ingenuo accetta i suoi insegnamenti come suggeriti dallo Spirito Santo, mentre non sono altro, che del vescovo inspirato da Roma. Il popolo in buona fede crede che dal pulpito e dall'altare e nel misterioso confessionale gli vengano insegnate le verità eterne. Esso non si cura o non è atto a leggere sotto la epidermide di quegl'insegnamenti e non s'avvede, che sotto quell'apparato religioso non si cela, che la politica vaticana. L'opera del prete è dunque tanto più perniciosa alla religione ed allo Stato, quanto è meno avvertita da chi la presta e da chi la subisce. Ed ecco il motivo principale, per cui è assolutamente necessario, che la elezione dei ministri dell'altare sia restituita al popolo, come lo prescrivono le leggi canoniche poste in non cale dalla chiesa romana. A questo fine noi scriveremo alcuni articoli, per far vedere alla società cristiana, quale in proposito sia il suo diritto basato sull'esempio di tutta l'antichità, delle prescrizioni ecclesiastiche e conciliari. S'intende già, che i nostri avvertimenti non garberanno ai vescovi, perchè quelli tenderanno a smascherare l'impostura, l'ipocrisia, la prepotenza, l'inganno, e saremo perciò appellati eretici, increduli, apostati, protestanti; ma per questi titoli non diventeremo tisici di certo e continueremo a combattere. Preghiamo soltanto questi illustrissimi e sapientissimi prelati a convincerci di errore, se ci credono fuori di strada, a discendere una volta sul campo dottrinale, ed a dimostrare, che una sola delle nostre proposizioni non sia appoggiata al Vangelo, ai regolamenti della Chiesa, al diritto canonico ed all'insegnamento dei Santi Padri.

È superfluo il ricordare, che nei primordi del Cristianesimo il popolo fedele eleggeva i ministri del culto. Ogni comunità religiosa sceglieva fra i suoi membri quello che sopra tutti godeva buona fama per purezza di fede e per integrità di costumi. Così scelto lo presentava agli apostoli e poscia ai vescovi, i quali gl'imponevano le mani e pregavano, che sopra di lui discendesse lo Spirito Santo e lo illuminasse, lo fortificasse e lo santificasse co' suoi doni soprannaturali. Nella Sacra Scrittura è registrata la elezione in tal modo fatta di un apostolo in sostituzione di Giuda il traditore e subito dopo quella dei diaconi. Tale pratica si mantenne in vigore per molti secoli; ma siccome tutte le cose di questo mondo sono destinate a nascere, crescere e morire, così avvenne pure della primiera forma d'instituire i ministri del culto, la quale subì molte modificazioni ed andò per gradi alterandosi fino a divenire privilegio di uno ciò, che era diritto di molti. Ciò avvenne per l'incuria e la buona fede del popolo da una parte, e per la malizia e la superbia dei vescovi dall'altra, come vedremo più sotto.

Prima però di procedere crediamo conveniente dilucidare i vocaboli *elezione, nominazione* e *presentazione*, che frequentemente ci occorrerà di usare.

La parola *elezione* significa *scelta fra più persone o cose*. Una volta questa parola valeva quanto essa suona. I fedeli d'una comunità religiosa sceglievano quell'uomo, che fra loro sembrava il migliore ad esercitare gli uffizi spirituali. Ora la malizia delle curie lasciando in piedi la parola le ha tolto il significato. Più non si sceglie chi si vuole e chi sembra il migliore della comunità, ma chi è di aggradimento al vescovo, benchè non se lo conosca. Ove la curia è costretta ad ammettere il diritto della elezione, limita il numero degli eleggibili a tre, a due, ed anche ad un solo, come nella diocesi di Udine. La lista dei preposti alla scelta è fatta dalla curia; sicchè chiunque venga scelto, è tutto un diavolo, poichè la stoffa è tutta d'un genere, preparata colla medesima arte e non differisce al più che un pochetto nel colore. Quindi fra i tre, fra i due ed anche *fra l'uno*, che la curia propone per irrisione, gli elettori sono costretti a scegliere non chi essi giudicano il migliore, ma chi sembra al vescovo il più opportuno, perchè sieno bene appoggiati gl'interessi del Vaticano. Quindi la parola *elezione*, quale oggi corre in uso presso l'autorità ecclesiastica, è talmente svisata, che più non significa altro che la *conferma zione per parte del popolo nella scelta di colui, che la curia elegge a ministro del culto.*

Finchè la Chiesa di Cristo era umile e non apriva la via alle ricchezze ed agli onori mondani, era pure, fatte poche eccezioni, il retaggio degli artieri, dei contadini, della gente laboriosa, onesta e credente; ma dopo che le fu preparato un seggio di porpora e d'oro da Costantino, che se ne servì per consolidarsi sul trono usurpato, e

così trasformata fu creduta il mezzo più acconcio per salire a grande potenza e per ammassare enormi ricchezze, trovò seguaci anche nei grandi del secolo, i quali imitando l'esempio del sovrano alla loro volta mossero i dipendenti a seguirli. Fu allora, che i potenti fabbricarono chiese per uso proprio e dei loro dipendenti, le dotarono e le providero del necessario mantenimento. Fu allora, che essi colle loro famiglie, ciascuno nella sua villa, nel suo territorio o nella periferia della propria giurisdizione, formavano una chiesa, ed eleggevano a ministro del culto quello, che loro talentava e lo provedevano del necessario sostentamento. E benchè quella chiesa, dapprima poco numerosa, fosse poscia aumentata di popolazione, essi soli, come fondatori, sceglievano il ministro del culto, o per parlare precisamente, lo *nominavano*, senza consultare gli altri membri della comunità. Il vescovo da principio ammetteva alla ordinazione l'individuo *nominato* sulla semplice proposta del fondatore; ma poscia per impedire gli abusi, che ne derivavano, fu autorizzato dai concili a premettere un esame sulla idoneità e sui costumi del *nominato*.

L'uso della parola *nominazione* al ministero sacerdotale fu conservato fino a che non vennero istituiti i benefizi parrocchiali. Gli oratorii ed i sacelli edificati per la comodità dei nobili e delle loro famiglie si cambiarono non solo in benefizi semplici, ma anche in chiese parrocchiali. Il diritto di *nominare* i parrochi continuò tuttavia nei fondatori delle chiese come prima che queste fossero erette a parrocchia. Ma precisamente parlando si mantenne la parola *nominare*, quando il fondatore provvedeva una chiesa senza giurisdizione parrocchiale ossia un oratorio, una chiesa privata, e si adottò quella di *presentare*, allorchè il fondatore di suo talento nominava un individuo e lo *presentava* al vescovo, perchè, previo l'esame di idoneità e la investigazione sui suoi costumi, lo investisse canonicamente del benefizio parrocchiale.

Non sarà inutile per quelli, che non hanno famigliarità colla storia ecclesiastica, l'avvertire che per vari secoli venivano *eletti, nominati, presentati* non già i preti, perchè non ce n'era di disoccupati, essendochè non si ordinavano se non tanti, che erano necessari a coprire i posti, ma i semplici laici, che sulla proposta delle comunità o dei fondatori erano ammessi al sacerdozio. Ora le cose sono cambiate: il vescovo ha emesso preventivamente il suo giudizio e prestata l'opera sua. Egli ha già dichiarati idonei a fungere nel ministero sacerdotale tutti quei preti, che ha ammessi alla sacra ordinazione e che poi non abbia legittimamente sospesi. Laonde le comunità ed i juspatroni in base al diritto di *elezione, nominazione* e *presentazione* possono scegliersi a loro piacimento indipendentemente dal vescovo i preti nell'esercizio delle funzioni religiose, in cui non c'entra il cosiddetto diritto della stola, restando sempre fermo il dovere di presentare al vescovo per la canonica istituzione il parroco eletto.

(continua) V.

AL VENERABILE CLERO
DELLA DIOCESI DI UDINE

A Voi, monsignor Arcivescovo, prima di tutto mi prostro innanzi, a Voi che con una sapientissima circolare proibiste la lettura delle mie povere colonne. Indi umilmente mi presento a Voi, insigni personaggi della Curia, del Capitolo e del Seminario, che con instancabile zelo V'adopraste per soffocarmi nelle fasce. Poscia rivolgo la parola a Voi, illustri parrochi e reverendi cappellani, che mi perseguitaste con soddisfacente acrimonia. Perdonate, se a Voi associo anche l'insigne mitrato di Portogruaro e la carissima *Eco del Litorale* e qualche nobile fannullone, i quali senza essere provocati mi attaccarono con impeto veramente cattolico. A Voi tutti confesso il mio obbligo di eterna riconoscenza, perchè per Voi soprattutto avvenne, che io povero, solo e sorto come un fungo in mezzo a deserta campagna mi mantenga in vita. I vostri scritti, le vostre prediche, i vostri catechismi, le vostre raccomandazioni dall'altare, nel confessionale e nei privati convegni, le vostre trattenute di sacramenti, le vostre minacce e, diciamo pure, la vostra temerità, le vostre calunnie mi hanno prolungati i giorni. E non è già piccolo il mio dovere, poichè non è poca cosa, che un periodico settimanale senza fondi, senza protettori, contrariato, bersagliato, maledetto, solo contro una infinita schiera di nemici e contro tanti giornali prezzolati e padroni del campo abbia potuto vivere fino ad ora in mezzo ad un'atmosfera asfisiante di sanfedismo e di petrolio. A voi dunque mille e mille grazie.

Colle parole però non si pagano i debiti. Permettete adunque, che io soddisfi al mio dovere e Vi renda il contraccambio nel modo stesso, con cui Voi mi faceste il benefizio. Voi predicaste le cento volte al mio indirizzo; siate pazienti ed ascoltate una decina di prediche, che io farò a Voi in ricompensa delle vostre fatiche sostenute per me. Prediche per prediche, Signori; colla differenza, che le mie saranno sostenute dallo spirito di lenità, di carità, di fratellanza, dalla verità, dalla ragione, ed appoggiate al Vangelo ed ai Santi Padri, mentre le vostre erano dettate da ostili sentimenti e dalla cristiana intenzione di uccidermi e di annichilirmi, come chiaramente disse il vescovo di Portogruaro nella sua ammirabile circolare. Saranno prediche brevi le mie, disadorne di ogni lecchetto oratorio, ma forse non inutili, perchè tratteranno unicamente di voi, del vostro stato, delle vostre occupazioni, dei vostri doveri, della vostra vita pubblica, di cui dovete rendere conto non solo a Dio, ma anche agli uomini. Siatemi indulgenti di compatimento ed io tosto incomincio esponendo una breve considerazione sulla santità del vostro stato.

Siate santi, perchè io sono santo. Così Iddio parlò nel Levitico a Mosè e ad Aronne. Le quali parole S. Pietro indirizzò a tutti i fedeli ed io indirizzo a voi, o sacerdoti, che dovete essere i più perfetti fra i fedeli, se volete conservarvi i titoli di maestri in Israele e di luce del mondo.

Voi conoscete meglio di me i Santi Padri e non Vi è quindi ignoto, com'essi abbiano caldamente raccomandata la santità nei costumi a quelli, che si sono incaricati di guidare gli altri nella via della salute.

S. Gregorio Magno ha compreso in poche parole le qualità principali, che devono adornare ogni sacerdote. Bisogna, egli dice, che il sacerdote sia puro ne' suoi pensieri, esemplare nelle sue azioni, discreto nel silenzio, utile ne' discorsi, compassionevole verso i fratelli ed elevato nelle contemplazioni.

La prima qualità dunque essenziale a formare un buon sacerdote è la purezza dei pensieri, *cogitatione mundus.* Dio solo può essere giudice del vostro cuore; egli solo sa se il vostro animo sia o no un santuario vivente di idee sante e non dia ricetto a sentimenti mondani, a cure, ad imbarazzi, a disegni d'ambizione e di fortune, a pensieri attinenti alla carne ed al sangue, a pro[...] pericolosi, a sollecitudini di cose temporali. E siccome io non mi arrogo la prerogativa di leggere nell'animo vostro, come Voi pretendete di leggere nel mio, benchè scientemente o inscientemente leggiate tutto a rovescio di quello, che vi sta scritto, io abbandono al giudizio di Dio e rifuggo dall'imitare il vostro esempio.

La seconda qualità, che S. Gregorio esige, è, che il sacerdote sia *actione praecipuus.* Voi comprendete, che il tracciare in dettaglio la linea delle vostre azioni sarebbe un'impresa troppo lunga, nojosa per voi e per me. Vi basti il sapere, che le vostre azioni debbano essere regolate in modo, che sembrino sempre guidate dalla legge di Dio, non dall'interesse, dalla passione, da le mire basse ed umane. Io non mi permetto nemmeno di dubitare, che voi amministriate i sacramenti, celebriate la messa, visitiate gli ammalati, predichiate catechizziate per ispirito di guadagno onde accrescere i piatti di vostra tavola od aumentare le sostanze dei vostri nipoti o formarsi capitali da porsi ad usura presso i privati o sulle Banche od anche costituire un vistoso patrimonio alle vostre donne Perpetue.

E non è tenue, come a primo aspetto potrebbe sembrare, il merito della discrezione nel silenzio, e della utilità nelle parole, come richiede San Gregorio. *Discretus in silentio, utilis in verbo*, dice il santo; cioè sia il sacerdote esemplare nel tacere e nel parlare e sappia usare opportunamente dell'uno e dell'altro. Il prurito, che ha l'uomo di esternare i suoi pensieri sia per vanità o per leggerezza di spirito, sia per isfuggire la noja, procedendo dalla passione di cinguettare com[...]

done date all'ozio e dal reo progetto di nuocere agli altri, è pericolosissimo. S. Giacomo dà lode di perfetto e chi sa far buon uso della lingua. — Venerabili fratelli, parlaste Voi sempre la verità, parlaste sempre a proposito? Anche quando immemori del vostro ministero spirituale vi applicaste alla politica e scambiaste il Vangelo col codice di diplomazia, ed il pulpito ed il confessionale con una tribuna di agitazioni popolari? Credete Voi di non avere rovinato la vostra causa e quella della Chiesa colla vostra lingua, colle vostre chiacchiere intempestive ed insensate?

Insegna S. Gregorio, che un sacerdote deve sentire compassione di tutti. A questo sentimento vi stimola anche la legge naturale. Il ministro di Cristo deve imitare Cristo, che non fu mai in alcuna occasione sordo alle preghiere di ajuto. Se non potete altrimenti, aiutate colla parola dolce, confortante. Non vi è cosa più degna in un sacerdote, che la tenerezza di cuore verso i fratelli bisognosi. Ma ohimè! Ogni qualvolta leggo il Vangelo, che racconta il ferimento sulla via di Gerico, la insensibilità del sacerdote e del levita, che videro e passarono oltre, mi viene il dubbio, che il cuore del prete dopo 1800 anni non sia per nulla più intenerito.

La sesta qualità dimandata da S. Gregorio è che il sacerdote si elevi sopra gli altri uomini per la contemplazione; *præ cunctis contemplatione suspensus*. Ma credete Voi, che questa contemplazione consista in una pura oziosità dello spirito, in una meditazione secca e sterile ed anche peccaminosa, come quella che facevamo noi in seminario, quando nelle nostre orazioni comuni giungevamo al punto prescritto a raccogliersi in se e meditare in silenzio? Meditavamo in apparenza secondo che ci era prescritto, ma meditavamo in realtà, in quale modo avremmo potuto impunemente vendicarci delle continue vessazioni, che ci usavano i superiori. Il defunto parroco Bevilacqua di Moimacco mi mostrava più volte di bei rottoli di Napoleoni d'oro e spesso appena fatto il ringraziamento della messa mi ricordava o l'anno o il mese o il giorno o la circostanza, in cui aveva fatti ed accresciuti quei rottoli. Ecco, diceva io fra me stesso, a che cosa pensa il parroco prima della messa, durante la messa e dopo la messa! Frate i carissimi, sarebbe per avventura nessun Bevilacqua fra Voi?

Se non Vi dispiace conchiudiamo per oggi. Ora Voi, che mi giudicaste con tanta severità e mi appellaste in predica, a dottrina in chiesa e fuori di chiesa *eretico, sismatico, incredulo*, potete dire in coscienza di possedere le qualità richieste da S. Gregorio? Se le possedete, mi congratulo con Voi cominciando dall'arcivescovo e giù, giù, giù fino all'ultimo dei cappellani. Se non le possedete, mettetevi in giornata. Non fatevi rimproverare per soverchio zelo di estrarre la festuca del mio occhio, mentre non vi curate della trave nel vostro. Io ho dovere di occuparmi di voi, come voi vi siete occupati di me, poichè — *unicuique Deus mandavit de proximo suo*, e non tacerò, finchè avrò diritto di dirvi: *Medice, cura te ipsum* —

Esaminatore.

AVVISO INTERESSANTE

L'*Unità Cattolica* nel 31 agosto 1869 ha scritte queste precise parole: **Il popolo in sostanza è una gran turba di merli.** Ecco in quale modo viene compensata la buona fede di coloro, che credono ciecamente a quanto scrive il giornalismo clericale e s'insegna in sagrestia. Se il popolo aggiusta fede a tutto e non nega l'assenso a quanto viene ordinato di credere o di operare, l'*Unità Cattolica* dispensa lodi, il Vaticano indulgenze e tutta la stampa rugiadosa ripete in coro, che soltanto dal popolo si pratica la vera religione. Se invece per eccezione il popolo si mette a ragionare sulle cose, e trovandovi delle contraddizioni negli ordini emanati dalle curie si rifiuta di aderirvi, egli viene giudicato per *una turba di merli*. Prendi nota, o popolo, di questo solenne battesimo, che ti amministrò l'*Unità Cattolica*, che è l'organo del Vaticano e dell'episcopato d'Italia. Il papa stesso ha benedetto il giornale e con ciò confermato il giudizio di Don Margotto.

Ecco quale premio ottengono i tuoi sacrifizi! Don Margotto era povero: ora è milionario. Come avvenne la metamorfosi? In grazia dell'obolo, che i *merli* mandano a Roma e che passa per le sue mani. — Antonelli era povero: mori ricchissimo: chi cambiò la sua sorte? L'obolo dei *merli*. Altri cardinali, altri prelati a Roma nuotano nel l'abbondanza in grazia dei *merli*. Lo stesso Pio IX percepisce tanto dalla generosità dei *merli*, che può spendere giornalmente poco meno, che tutta la famiglia imperiale di Vienna. Voi, o contadini, che l'intiera settimana conservate in saccoccia la mezza palanca per deporla nella borsa a fine di sollevare la miseria del papa; voi, o contadine che invece di comperare il pepe pei legumi offrite i centesimi al raccoglitore dell'obolo, persuadetevi finalmente, come sono apprezzati i vostri sentimenti. Se date molto siete santi: se non date, siete merli. Il vostro nome, la vostra riputazione, la vostra fede dipende dal dare o dal non dare.

Ma confortatevi, poichè i tempi si sono cambiati. Finchè gl'Italiani in generale erano merli, era pericolo ed anche un po' di vergogna il non essere o almeno il non apparire merli. Allora il giudizio di Don Margotto poteva anche riuscirvi indifferente; ma ora che dei merli si è talmente diminuito il numero, che già nelle città e nei borghi più popolati arreca meraviglia il vedere fra gli uccelli di ogni colore quello, che ancora conserva nere le piume e giallo il becco, la sentenza dell'*Unità Cattolica* vi riesce di vantaggio. Perocchè o siete veramente merli ed allora avete il pregio della rarità e forse i vostri nomi non morranno con voi, ovvero non lo siete, ed allora le sarcastiche parole dell'ingrato teologo arricchito colle piume dei merli stimoleranno gli altri uccelli a prendere le vostre difese. Ad ogni modo non dimenticate la lezione e quando verranno a dimandarvi l'obolo, ricordatevi di essere merli.

LE BENEDIZIONI

Altre volte abbiamo accennato alla inutilità delle benedizioni sacerdotali; oggi vi aggiungiamo quattro parole.

Voi, o povera gente, che non avete studiato e non avete altra istruzione religiosa che quella che vi impartisce a voce il prete dall'altare, credete che il papa ed i suoi sacerdoti possano guarirvi anche dalle infermità corporali e perciò ricorrete da loro pregandoli, che vengano in vostro soccorso colle benedizioni. E non solamente voi, ma a tale espediente ricorrono talvolta persone di alto affare. Si lesse nei fogli clericali, che la signora Maistre-Lamoricière, il cui marito era comandante degli zuavi papalini, essendo in gravissimo stato di salute, supplicò per mezzo del cardinale Merode di essere benedetta da Pio IX per ritornare in salute. Il papa la benedì, ma troppo tardi, perchè la poveretta il giorno dopo passò all'altra vita.

Ebbene, ragioniamo un poco, poichè non fa d'uopo essere teologi per capire queste cose. Le infermità corporali, da cui bramate di liberarvi, sono naturali o soprannaturali. Se sono naturali, sono guaribili o meno. Se sono guaribili, ricorrete dal medico. Iddio ha dato all'uomo i mezzi di premunirsi e di liberarsi dalle infermità corporali. Il pretendere un miracolo in simili circostanze è un tentare Iddio, è un mancare di fede nel Creatore. Chi di voi pretende, che i campi gli forniscano frumento, granoturco, vino senza che si affatichi a seminare ed a coltivare? Andate dal prete, fate che egli benedica il vostro campo: ma state pure certi, che nulla raccoglierete, se non avrete cooperato con quei mezzi, che sono in vostro potere. Se poi la malattia è insuperabile, è inutile, che ricorriate al medico ed al prete, come fu inutile per la signora Maistre-Lamoricière, che ricorse al più potente dei preti, a colui che autorizza gli altri preti a fare benedizioni.

Se poi la malattia è di ordine soprannaturale (dimando scusa agli scienziati), se Iddio per punire le vostre colpe o per apparecchiarvi un seggio più luminoso in cielo o per altri fini della sua infinita providenza ha stabilito di provarvi con quella infermità, con qual principio di senso comune pretenderete voi, che il prete alteri o levi i decreti di Dio? Il prete, direte voi, serve d'intermediario; ma egli conosce meno di voi e di Dio i rapporti, che passano fra Dio e voi. Fra voi e Dio potreste intendervela, perchè egli conosce il vostro cuore, la vostra fede.

Se dunque credete, che il vostro male provenga direttamente dalla volontà di Dio, ricorrete a Lui con ardente fede, ed otterrete più facilmente, se è possibile, che Egli cangi il suo decreto per le vostre spontanee preghiere che per la mediazione pagata del prete.

(Nostre corrispondenze).

Codroipo, 16 settembre.

Chi mai conoscendo il prete Sc.... non ha detto in cuor suo: È egli possibile, che questi sia ministro di Dio! Chi mai testimonio delle scandalosissime gesta di costui non siasi meravigliato, che egli viva nelle illustrissime

grazie dell'arcivescovo patrizio romano? In tale modo andava io fra me pensando, specialmente dopo che sere fa mi trovai spettatore di una ributtante scena, di cui il protagonista era il famigerato prete. — Una benestante famiglia di qui per solennizzare il giorno, in cui presentava al fonte battesimale un bambino, invitò a pranzo diversi amici e conoscenti. Benchè non compreso fra questi il nostro buon prete trovò la strada di essere messo a parte e di rallegrare la brigata colla sua faccia rubiconda. Si mangia, si beve. Il prete Sc.... che in chiesa non vale per *mezzo*, in tavola vale almeno per *due*. Egli senza abbadare più che tanto alle regole del galateo insacca di tutto abbondantemente. Chi gli stava vicino, non poteva capire, dove il prete mettesse tanta grazia di Dio. Fatto onore al vino comune si dà mano alle bottiglie, che pel prete sono tante stelle. Egli non può trattenersi dall'esternare la gioia, che gli aveva infuso la vista dei preziosi doni di Bacco. Assaggia questa, quella, e quell'altra e da buon intenditore giudica del merito di tutte e delle qualità proprie ad ognuna. La potenza del vino ed il miscuglio delle varie qualità non hanno rispettato nemmeno il sacro carattere del ministro di Dio. Il fumo è andato al cervello del prete, che non potendo resistere ai suoi effetti s'alza in piedi, e col bicchiere in mano fra le risa degli astanti canta la seguente villotta:

Ti ricuardistu, ninine,
Quan che jerin sul pajul,
. . . .

Passo sotto silenzio il resto per non offendere il pudore di chi leggerà queste righe.

A notte avanzata la comitiva si sciolse e prete Sc.... s'incamminò solo (mirabile a dirsi!) al nostro Caffè principale. Entrò e si sedette precisamente a mio lato. Che anacronismo! La camicia rossa e la cottola nera! Io leggeva la cronaca dei fatti diversi e precisamente, ove il prof. Palmieri descrive tanto bene i fenomeni del Vesuvio. Io era tutto intento nella lettura e mi pareva di sentire il terremoto e di vedere a scorrere la lava sui fianchi dell'ignivoma montagna, allorchè tutto ad un tratto odo un rombo, alzo gli occhi e vedo.... ma non sono più a tempo di salvarmi da una potente eruzione, spinta colla violenza di una macchina idraulica dal venerando cratere del mio prete.

In seguito a questa scena, che fece conoscere in gran parte i cibi ammaniti per la solennità del battesimo, due pietosi paesani portarono a braccia a casa il ministro di Dio.

Nella mattina seguente però le solite beghine ed i soliti baciapile, ignari di quanto era avvenuto la sera antecedente, accorsero come di metodo ad ascoltare la santa messa. Ci andai per curiosità anch'io e non potei a meno di benedire alla bontà di Gesù Cristo, che sotto le specie di pane azzimo, si era degnato di entrare colà, dove la sera antecedente non volevano starci le paste fabbricate col fior di farina, gl'intingoli e le carni lesse ed arroste.

D. Abondio.

—

Dalla Riva Sinistra del Tagliamento.

Si ha letto nel *Nuovo Friuli* qualche ragguaglio circa gli screzi, che dividono gli animi di un paese qui vicino. Quelle notizie sono una pura verità e non arrecano meraviglia, perchè avvengono più o meno in tutto il Friuli. Luogo a meravigliarsi piuttosto sarebbe, che il paese sia diviso in partiti principalmente per un prete. Ho nominato *partiti* e *prete;* ma precisamente parlando non si arrabattano fra loro che gli estremi liberali cogli estremi codini; il resto della popolazione è estraneo alla lotta. Il prete poi non c'entra che come pretesto. I clericali gli credono poco o nulla, poichè conoscono la sua inettitudine all'insegnamento, per cui ora si combatte, e sanno che per le sue mancanze fu licenziato in altra villa qui vicina. Le persone intelligenti e liberali vogliono, che la scuola sia affidata a persone idonee e morali, qualità che mancano al prete in discorso. Ed è appunto questo, che dà sui nervi ai retrogradi, ai cattolici neri di sagrestia, ai graffiasanti per mestiere, ai devoti per interesse, i quali vedrebbero finito il loro tenebroso regno, se le scuole apportassero frutti migliori. Ed è perciò, che vorrebbero preposto all'insegnamento un prete, affinchè si perpetuasse l'ignoranza e la superstizione. Non dico già che tutti i preti ignorino l'arte dell'insegnare, e sieno maestri d'immoralità, no; vi sono dei preti meritevoli di elogio anche sotto questo riguardo; ma il prete, di cui parliamo, non lo è certamente, se è vera soltanto una piccola parte delle prodezze, che di lui *coram populo* si ripetono. Voglio sperare, che ne sia a cognizione il Consiglio Scolastico Provinciale e che saprà resistere a tutte le mene, che si ordiscono nella casa canonica, ove va ad attingere i lumi un ragazzotto capitano del partito nero. Noi non dimandiamo che scuole buone, utili, bene condotte nell'interesse della patria e dei nostri figli, ai quali desideriamo di preparare un avvenire migliore di quello, che noi abbiamo ereditato sotto la direzione dei preti, che per lo passato ebbero il monopolio dell'insegnamento pubblico e privato ed educarono la presente generazione, la quale si distingue per delitti d'ogni maniera.

A. G.

VARIETÀ.

Preghiamo pel Santo Padre. Il *Veneto Cattolico* in testa ai suoi articoli di fondo pone a caratteri marcati il seguente fervorino:

« Pietro era sostenuto in prigione e tutta la chiesa faceva senza posa orazione per lui al Signore ».

Il Periodico clericale trova molto opportuno di applicare a Pio IX le parole degli Atti apostolici relative a Pietro. Difatti Pio IX dorme sulla paglia in una oscura prigione ed è ligato con tre catene, come raccontano i rugiadosi della Francia, benchè abiti nel più magnifico palazzo che esista nel mondo ed abbia per la sicurezza della sua persona una turba di soldati da lui scelti e pagati e da lui dipendenti. Pio IX è povero come Pietro, benchè una sola delle sue carrozze valga un tesoro e benchè possa spendere più di cinquanta mila lire al giorno. Pio IX è abbandonato come Pietro, benchè a centinaia ed a migliaia vengano i suoi partigiani a baciargli il piede. Ma Pio IX invece è infallibile, e vicario di Gesù Cristo, è padrone del paradiso e del purgatorio e poco manca che non sia anche dell'inferno; il che non era Pietro. Pio IX ha in mano tutti i tesori del cielo e dispone dei meriti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, che a suo piacimento per pochi centesimi col mezzo delle indulgenze vende ai fedeli; il che non poteva Pietro. Pio IX opera continui miracoli colle sue benedizioni ed al dire dei fogli, che per eccellenza si chiamano cattolici, ridona la salute agli afflitti, la grazia divina ai peccatori; nelle quali prerogative Pietro era assai limitato. Ora di fronte a tanta grandezza e potenza di Pio IX come può conciliarsi, che egli abbia bisogno delle nostre preghiere? Se Pio IX può sciogliere e legare tutto in cielo ed in terra, cominci a sciogliere e legare ed operar miracoli da sè stesso ed in suo vantaggio ed allora comincieremo a credere, che egli possa fare per gli altri ciò che ha fatto per se. E poi, se i mali e perfino la morte avvengono per nostri peccati, come insegnano i preti, Pio IX deve essere un gran peccatore, se è circondato da tanti mali, che gli abbisognino le nostre preghiere per liberarsene. — Una delle due: Pio IX è vicario di Dio, ed allora non abbisogna delle nostre preghiere, od abbisogna delle nostre preghiere ed allora non è vicario di Dio.

—

A S. Pietro al Natisone hanno fabbricato una fontana conducendo l'acqua da una collina distante circa un chilometro e mezzo. Il Consiglio Comunale accordò un sussidio di L. 3000 ai frazionisti, i quali per effettuare il progetto si assunsero di sostenere le spese maggiori in L. 6000. Il parroco però, che è modello di tutte le virtù cristiane e che ha sempre studiato tutti i mezzi di conservare e promuovere la concordia fra i parrocchiani, si è rifiutato di partecipare alle spese di costruzione. I frazionisti a torto sdegnati del procedere delicato dell'amatissimo pastore gl'impediscono l'uso della fontana.

Negare l'acqua ad un ministro del Signore! Orrore, orrore! Veramente dovevano piuttosto levargli le annue Austriache Lire 1500, che percepisce dalla Cassa Comunale e non impedirgli l'uso della fontana. Abbenchè anche in tale caso ci sarebbe che dire, poichè in nessun luogo si nega l'acqua a chicchessia. Anzi a Udine d'estate espongono alla porta di molte botteghe vasi pieni d'acqua a pro dei cani che passano. Ai lettori i commenti ed i confronti.

—

Dispense per matrimoni. Essendoci pervenuta la notizia, che nella curia di Udine si continuano ad esigere somme esorbitanti per le dispense specialmente di matrimonj, diamo ai contadini il consiglio di farsi mostrare dal cancelliere la tariffa stabilita da Roma per i singoli casi. Sappiano i nostri lettori, che la tassa è fissata e stampata in apposito libro e che le curie godono della riduzione perfino del cinquanta per cento.

—

La Madonna di Marpingen in Germania non si è data per vinta malgrado che il Governo sia contrario, che si facciano speculazioni sotto il suo santo nome. Il 16 agosto p. p. molte migliaja di persone accorsero nel piccolo villaggio di Marpingen, parte per bere in buona fede le acque miracolose, parte per bere senza avere sete ma solo per pagamento, parte per pascere la curiosità. Sarebbe ora di finirla e porre termine ai sacrileghi giuochi, che si rappresentano sotto il venerabile nome di Maria a benefizio di gente scaltra e birbona.

—

Fulmini. Rileviamo dalla *Famiglia Cristiana* di Firenze, che a San Benedetto del Tronto, mentre imperversava un fortissimo temporale, sieno caduti sulla città molti fulmini. Uno di essi colpì il sacerdote Tommaso Mascaretti, mentre questi confessava una donna in una piccola chiesa vicina a S. Benedetto. Il prete rimase fulminato, la donna paralizzata. Se il fulmine fosse caduto sopra una chiesa evangelica o sopra quella di Pignano o di Collalto, i giornali cosiddetti cattolici vi avrebbero tosto riconosciuto il fulmine dito.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.